

Servizi Radio - Tv

Intervista a Gabriele Del Grande

Oltre diecimila morti, un numero imprecisato di dispersi. Stiamo parlando dei clandestini che, dal 1998 ad oggi, hanno perso la vita nell'espugnare la fortezza Europa. Di queste vittime, senza nome e senza memoria, ne parla il giovane reporter Gabriele Del Grande in "Mamadou va a morire", presentato nel corso del meeting antirazzista di Cecina.



"E' nata l'idea, l'esigenza, la necessità, di recarsi sui luoghi della frontiera, durante un viaggio che è durato tre mesi, lungo 18 mila chilometri di rotte, incontrando i diretti interessati di questo fenomeno".

"Mamadou va a morire", seguendo le rotte dell'immigrazione, registra diverse testimonianze cariche di sofferenza e dolore.

"Il libro raccoglie, è un libro di storie, è uno spaccato su quello che il mondo dell'immigrazione clandestina è oggi. Raccoglie le storie di chi parte, attraversa il deserto del Sahara, per raggiungere i paesi del Mediterraneo, racconta le storie delle famiglie che hanno perso i figli, i bambini che hanno perso i genitori in questo viaggio. Racconta le rotte dall'Iran alla Turchia, lungo la frontiera greca, i morti dei campi minati alla fronte tra Turchia e Grecia..."

Nel libro Gabriele Del Grande, parla anche dei pericoli dell'esternalizzazione del controllo delle frontiere.

"Ovvero le vittime della repressione dura messa in atto da paesi come Maghreb, la Libia, l'Algeria. Si parla di migliaia di persone che ogni mese vengono arrestate, detenute per mesi, senza processi, in condizioni disumane, già denunciate tante volte da organizzazioni internazionali, persone riaccompagnate alla frontiera, anche dove la frontiera è il deserto. Ogni mese dalla Libia, dall'Algeria, partono decine di camion militari, cariche con centinaia di persone, che vengono semplicemente abbandonati alla frontiera sud".

In materia di immigrazione clandestina, il governo italiano, sottolinea Gabriele Del Grande, ha fatto dei sensibili passi avanti. Ma ciò non toglie che si trovi in una posizione contraddittoria.

"Per quello che riguarda il soccorso in mare, l'Italia sta svolgendo il suo compito, e anzi, va addirittura oltre: 44 per cento dei soccorsi della guardia costiera vengono in acque maltesi. Quindi, il principio del soccorso in mare è rispettato nelle acque territoriali italiane. Allo stesso tempo però, tramite una serie di accordi di polizia, tramite una serie di accordi informali tra l'Italia e la Libia, si delega alla Libia il controllo delle frontiere esterne italiane, non solo, anche europee, per cui, si fa in Libia tutto quello che non si può fare in Italia".

Un discorso a parte sul tema dell'immigrazione, dice l'autore di "Mamadou va a morire", lo meritano i media.

"I toni, il linguaggio con cui si raccontano soprattutto gli sbarchi, per cui si parla sempre di maxi sbarchi, di ondate, di extracomunitari, si generalizza il tutto e non si va, appunto, al di là dell'impatto mediatico dell'invasione che non c'è".

Di fronte alle tragedie dell'immigrazione clandestina, Gabriele Del Grande, lancia un messaggio.

"Chi oggi scappa dal Darfur, dalla Somalia, dalla Costa d'Avorio, dall'Eritrea, non ha nessun altro step intermedio per raggiungere l'Europa, solo quello di buttarsi nel deserto, sperare di sopravvivere, sperare di non essere arrestato in Libia, e sperare che la carretta su cui viaggia verso Lampedusa, non vada a fondo e venga soccorsa dalle nostra guardia costiera". Per cui, forse, bisognerebbe, anche in questo senso, pensare delle politiche alternative, delle politiche di solidarietà per chi, appunto, da questi paesi fugge".